

Vol. CXCIX

ANNO CXXXIX

Fasc. 668
4° trimestre 2022

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - J.-L. FOURNEL
E. MATTIODA - A. SOLDANI



2022

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (*Notre-Dame University*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),
EMANUELE CUTINELLI-RÈNDINA (*Université de Strasbourg*),
BERNHARD HUSS (*Freie Universität Berlin*), MARTIN McLAUGHLIN (*University of Oxford*),
PAOLA MORENO (*Université de Liège*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

DIRETTORI EMERITI

FRANCESCO BRUNI, MARIO CHIESA, MARIO POZZI (†)

REDAZIONE

ROBERTO GALBIATI, GIOVANNA RIZZARELLI, CHIARA TAVELLA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica. È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:
«Giornale storico della letteratura italiana»
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino
e-mail: gsli@loescher.it

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet <https://giornalestorico.loescher.it>

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2022 (4 fascicoli annuali)
€ 106,50 (Italia) - € 144 (estero)
Prezzo del singolo fascicolo: € 36

Ufficio abbonamenti:
Tel. 0765/452240
abbonamenti@save-online.it

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Enrico Mattioda.
Fotocomposizione: Grafica & impaginazione (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

SOMMARIO

MARCO SPREAFICO, « <i>Ch'èo dica gli gradi e la vertute</i> ». <i>Una canzone filosofica di Nicolò de' Rossi e le sue fonti</i>	Pag.	481
GIULIA DEPOLI, <i>Il 'Lanval' umanistico di Masuccio Salernitano</i>	»	522
PAOLO COLOMBO, <i>Storia di una conversione. Pellico dallo Spielberg a Palazzo Barolo</i>	»	543
SERGIO BOZZOLA, <i>Il disordine del mondo. Reticoli figurali, sistema e diacronia di un motivo saggistico in Calvino</i>	»	565
VARIETÀ		
ROSARIO LANCELLOTTI, <i>Un sonetto e una lettera di Camillo Pellegrino per Torquato Tasso</i>	»	586
NOTE E DISCUSSIONI		
<i>Un'autorità inutilmente controversa: Wigberto Rivalta e l'Edippo' pseudo-foscoliano</i> (Francesca Fedi).	»	601
BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO		
ANTONIO URCEO CODRO, 'Sermones' (IX-XIV). <i>Filologia e maschera nel Quattrocento</i> . Con 'Vita Codri' di Bartolomeo Bianchini, a cura di MARCELLO DANI, ANDREA SEVERI e GIACOMO VENTURA, presentazione di LOREDANA CHINES (Elisa Tinelli), p. 612 – CARITEO (BENET GARRET), <i>Endimion a la Luna</i> , edizione critica e commento a cura di ALESSANDRO CARLOMUSTO (Nicole Volta), p. 616. – MATTEO TAFURI, <i>Commento agli Inni orfici</i> , a cura di LUANA RIZZO (Flavia Antico), p. 619. – ALESSANDRO BONSANTI – CARLO EMILIO GADDA, « <i>Sono il pero e la zucca di me stesso</i> ». <i>Carteggio 1930-1970</i> , a cura di ROBERTA COLBERTALDO, premessa di GLORIA MANGHETTI, con una testimonianza di SANDRA BONSANTI (Mario Pozzi), p. 621.		
ANNUNZI , a cura di, FRANCO ARATO, MARIO CHIESA, MARIA LUISA DOGLIO, LUISELLA GIACHINO, ENRICO MATTIODA, MARIO POZZI.	»	627
Si parla di: <i>Decameron</i> . – <i>Bembo e Della Casa</i> . – <i>Magia e scienza nell'epica tra Cinque e Seicento</i> . – G.V. ROSSI. – «Atti e memoria dell'Arcadia». – <i>Galanti</i> . – <i>Tommasèo</i> . – « <i>Antologia</i> ». – « <i>Aghios</i> ».		
ABSTRACTS	»	632
<i>Lettori esterni consultati per le annate 2021 e 2022</i>	»	633
<i>Indice alfabetico delle Rassegne, del Bollettino e degli Annunzi</i>	»	635
<i>Indice delle materie</i>	»	638

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

ALESSANDRO BONSAANTI – CARLO EMILIO GADDA, «*Sono il pero e la zucca di me stesso*». *Carteggio 1930-1970*, a cura di ROBERTA COLBERTALDO, premessa di GLORIA MANGHETTI, con una testimonianza di SANDRA BONSAANTI, Firenze, Leo S. Olschki, 2020 (“Gabinetto scientifico letterario. – G.P. Vieuksseux, Studi” 31), pp. XLV-343.

Le celebrazioni del bicentenario della fondazione del Gabinetto scientifico-letterario G. P. Vieuksseux di Firenze, di cui Alessandro Bonsanti fu direttore dal 1941 al 1980, hanno indotto alla pubblicazione di questo ricco carteggio, che subito pare di grande importanza per la conoscenza di Gadda e Bonsanti e, per la loro via, di molti poeti, letterati, critici, editori, riviste, ecc. Quando nel 1930 incontra Gadda, Bonsanti è tutt’impegnato nella gestione di «Solaria», il che vuol dire: scoprire sempre nuovi collaboratori possibilmente di qualità e insieme garantire la puntualità della rivista. Nacque un rapporto epistolare che durò quarant’anni. Il carteggio è diviso in quattro parti: 1. *Le riviste fiorentine «Solaria» e «Letteratura»* (1930-1937), pp. 3-63; 2. *I romanzi a puntate e gli anni della Liberazione* (1938-1946), pp. 65-136; 3. *L’impiego alla RAI e il «Giornale di guerra e di prigionia»* (1950-1957), pp. 137-220; 4. *Dopo il successo del «Pasticciccio»* (1957-1970), pp. 221-323. L’edizione è accurata; le lettere illustrate con scrupolo; ottimi gli indici dei nomi, dei testi e delle trasmissioni radiofoniche di Bonsanti, dei testi e delle trasmissioni radiofoniche di Gadda, dei periodici e dei premi letterari. Il volume inizia con la *Premessa* di Gloria Manghetti, attuale direttrice del Gabinetto Vieuksseux, la testimonianza *Gadda e Bonsanti, una visione* di Sandra Bonsanti e l’*Introduzione* della curatrice Roberta Colbertaldo. Ben scelte le 50 immagini fuori testo.

«Nel corso dei quarant’anni di amicizia – scrive la curatrice (pp. XVII-XVIII) – si scambiano diverse centinaia di lettere, delle quali molte smarrite, disperse o distrutte, e molte altre – diligentemente o fortunatamente – si sono invece conservate: testimonianza tangibile dei loro svariati incontri e di quelli con altri letterati e artisti, di importanti episodi editoriali e della condivisione di un preciso periodo storico». Il loro è un rapporto di stima e di fiducia che presto evolve in una grande amicizia. Il più anziano è Gadda. Bonsanti, più giovane di undici anni, cura la pubblicazione delle prime raccolte di quel collaboratore stimatissimo a cui quasi si debbono strappare gli scritti. Le missive di Gadda mancano per tutta la prima sezione e un po’ della seconda, perché furono interamente distrutte nel settembre del 1943 per timore di una perquisizione tedesca. Anche con questa e altre lacune, il carteggio è molto

importante; certamente una lettura attenta fornirà cospicue sorprese, per il momento però preferisco fornire alcune informazioni esterne.

Nessuno dei due pensa a lettere pubblicabili. Quelle di Bonsanti sono sobrie lettere di servizio: l'incessante necessario ricordare i tempi di stampa e anche le opportunità di pubblicazione. Spedisce le bozze, si raccomanda che siano restituite entro pochi giorni; indica le scadenze. Poche coloriture modificano la serietà di quel che scrive: 17 genn. 1931: «ti mando le bozze corrette. *Però devi restituirle immediatamente*. La macchina è inoperosa e aspetta pane da te» (p. 7) – «Attendo ansiosamente racconto spedisci subito» (p. 10). Si vede che Bonsanti ha piacere di leggere gli scritti inediti di Gadda, ma non ha un carattere espansivo e non sa come prendere quel genialissimo ingegnere di cui non sempre comprende il comportamento. Qualche volta, ma di rado, va al di là dell'accettazione convinta degli scritti. Lo fa quand'è in attesa di leggere il finale di *San Giorgio in casa Brocchi*:

Sull'arrivo della seconda metà ti sarei grato se tu mi tranquillizzassi. Vedi, fare la rivista con un materiale che arriva all'ultimo momento è cosa difficilissima. E poi sono curioso di leggere il resto, ché fin qui il racconto mi è piaciuto molto. Indovino un connubio Jole-Gigino, alla barba della marchesa. Bravo Gadda (p. 11).

Appena incontriamo una missiva di Gadda ci accorgiamo che anche lui sta sulla difensiva e che le lettere, come scrive la curatrice,

sono lo strumento attraverso il quale [...] meglio riesce ad esprimere i suoi sentimenti e le sue angosce, in cui meglio riesce a esporsi, sempre attraverso la parola scritta, sempre attraverso la letteratura. Insomma, non vi si trova un Gadda 'privato'. Vi si trova un Gadda che adegua la sua scrittura al destinatario, che si prodiga in *understatement* e formalità in ogni lettera ma al contempo continua a ingigantire i dettagli della sua esistenza e delle sue esperienze e, attraverso i procedimenti della sua scrittura, carica di ironia anche gli episodi più tragici (p. XVIII).

La più antica lettera di Gadda che ci è pervenuta è del 31 marzo 1939 (p. 83); è alquanto secca. Mandava i quattro pezzi «che rendono *definitivo e completo* il mio volume: *Le Meraviglie d'Italia*». Spesso tentennava; ora pare deciso: «Ti prego di volerli far comporre e mandarmi subito le prime bozze, mentre si potrebbe preparare l'impaginato. Ti scongiuro di agire. *Non ci saranno altri mutamenti né aggiunte*». Parole d'oro per Bonsanti. Ma questa lettera è un caso. Per trovarne delle altre dobbiamo aspettare la fine del regime. Per lo studioso di Gadda, comunque, le lettere di Bonsanti sono preziosi documenti sulle vicende e la stampa delle opere gaddiane.

La voce di Gadda ricompare il 28 agosto 1944 (lett. 174). È a Roma nella pensione Fabrello e racconta la fuga da Firenze:

Carissimo Sandro,
passai a stento l'Arno il 14 lunedì, e dopo una incredibile odissea di 10 giorni mi hanno portato a Roma. Altri luoghi erano vietati. Sono arrivato esausto dopo 10 notti passate sul terreno, e l'amico Rossi mi ha per primo accolto e ristorato. Ho trovato amichevole ricetta dalla Sig.ra Olga Gargiulo. Ho riserve di denaro per 20 giorni, poiché qui occorrono 300 lire al giorno, a soffrir la fame: qui intendo a Roma. [...]

Se le cose fossero più tranquille, ti pregherei di andare un giorno a casa mia: la chiave grossa ha 4 mandate, la piccola (senza tacca) 2 mandate: la piccola con tacca è del portone di strada.

Nelle valigie di cartone sparse per casa ho vestiti e roba. Profitta di quanto credi.

Ma forse non potrai né vorrai andare là. Soprattutto dammi vostre notizie, eventualmente a 1/2 corriere della Banca Commerciale, dove puoi rivolgerti al signor Sabbatini tuo e mio ammiratore. Puoi anche adire il Direttore stesso, a 1/2 di Sabbatini (pp. 115-116).

Inizia la separazione fra Gadda e le sue cose, compresi molti manoscritti, che caratterizzerà la sua vita trascorsa troppo spesso in pensioni. Da Firenze è fuggito nel settembre 1943 quando l'esercito nazifascista si è scontrato con gli alleati. Appena possibile vorrebbe tornare a Firenze. Per farlo però occorre il foglio di via degli Alleati. Le lettere rispecchiano quest'angosciosa situazione. Gadda chiede aiuto a tutti quelli che conosce, ma a Firenze potrà ritornare soltanto il 21 marzo '45. La lettera citata e le successive (fino alla 182), non affrancate, vengono trasmesse *brevi manu* tra Roma e Firenze da Giacomo Devoto (175-177), Piero Calamandrei (178), Pietro Pancrazi (179) e Bino Sanminiati (180-181).

Gadda è preoccupato ma lucido. La formazione scientifica l'aiuta a cogliere i problemi e a risolverli, e anche a descriverli analiticamente. Il 16 ottobre 1944 (175, p. 117) fa le più affettuose felicitazioni al carissimo Sandro

e soprattutto a Marcella, per la nascita del vostro piccolo figlio Giorgino (1): che è venuto al mondo eroicamente da una mamma eroica, nel momento più terribile in cui si potesse nascere. Io vi ho veramente ammirato nel vostro coraggio, permettimi di abbracciarti per lettera! E della vostra casa? Non mi dici nulla? Dove abitate ora? Ti sono gratissimo del sopraluogo fatto in casa mia. Ti pregherei di ripeterlo, o farlo ripetere, fra un po' di tempo, da persona fidata. Fra l'altro ho lasciato un materasso e dei lenzuoli ai sottostanti inquilini Della Nave, presso cui ho pernottato. Se hai bisogno di materassi, disponi dei miei due.

Ha gli occhi bene aperti, capaci di cogliere i segnali di una città che vuole rinascere. Osserva che i compensi letterari non sono proporzionati al costo della vita che è molto aumentato mentre i compensi sono rimasti tali e quali (p. 117); vede anche, però, che il mondo letterario è in un grande e positivo fermento. Osserva le vicende editoriali, la situazione dei quotidiani e delle riviste e le possibilità dei letterati (p. 118). Ha buoni rapporti:

Io ho visto e vedo Baldini padre e figlio, Bellonci e Signora, Buontempelli, Piovone, Falqui e Gianna Manzini, Paolo Monelli epurato, Petroni, Irene Brin e marito editore, Gino Brosio, Valli editore di «Documento», Balestrieri editore, Pratolini Vasco e Bernari collaboratori del detto, Calamandrei pezzo grosso partigiano e ora comunista, evaso fortunatamente dalle grinfie delle belve, Benedetti di Lucca, Savinio, De Benedetti Giacomo, non ancora Moravia né i Martinelli che cercherò. Vedrò Palazzeschi, spero. Ho veduto la figlia di Croce, che dirige «Aretusa».

Tutti mi sono addosso e dovrei avere cento cervelli per contentare tutti: e, come al solito, non ne farò di nulla. Per te e per Montale ci sarebbe da fare, poiché siete desiderati: ma come corrispondere? Si desiderano *enormemente* poesie (buone) e racconti. Ho conosciuto anche Zottoli in casa di Mattioli. Mattioli mi ha salvato con una sovvenzione su certi miei titoli che ho a Firenze, speriamo non vadano a zero.

Potrei continuare a lungo. Nella stessa lettera spiega analiticamente quali sono i «ritrovi», i nuovi editori, settimanali, riviste. E così analiticamente in

(1) Secondo figlio di Sandro e Marcella che, ebrea, era stata costretta a nascondersi.

alcune lettere (176-78). Ed è così bravo che nella lettera 176 Sandro lo invita a occuparsi «della questione del permesso per il settimanale»: vuole chiedere agli Alleati il permesso della pubblicazione di una rivista. Gadda farà un lavoro ottimo, che Sandro non utilizzò ottenendo il permesso per altra via.

Bastino queste annotazioni. In questo periodo Gadda è attivissimo e capaccissimo; sa affrontare le situazioni altrui organizzando quanto riesce a sapere. È fragile solo con sé stesso, ma non è possibile dargli torto, costretto com'è a restare a Roma in pensione e lontano dalla sua casa fiorentina ove sono i suoi abiti e le sue cose. Una lettura meno corsiva mostrerà, credo, un'attenzione grande per la vita culturale che si ricostruiva faticosamente.

Naturalmente non tutto è tranquillo. Una sua recensione per «Aretusa» al romanzo *Agostino* di Moravia viene cestinata da Benedetto Croce perché «freudiana e sessuologica». «Un'altra mia pappardella intitolata *Mito e consapevolezza* è stata respinta da «Nuova Europa» per eccessiva «tensione stilistica» (p. 127). Il malumore è forte nella lett. 182 dell'11 febbraio 1945. Con Bonsanti si congratula «per il settimanale il Mondo» e lo ringrazia per l'invito a collaborarvi (p. 133). Ricorda però che «tutto è condizionato alla mia possibilità di sussistere e di vivere. Sono alla fine delle mie risorse e dovrò lasciare la pensione». E allega i due rifiuti:

Recentemente quotidiani e riviste hanno *respinto* la mia prosa perché impudica, tortuosa anzi contorta, barocca, troppo letteraria, troppo dialettale, troppo difficile, troppo facile, troppo oscura, troppo chiara: e chi più ne ha più ne metta.

Il 21 marzo Gadda riesce infine a tornare a Firenze. Quando il 19 luglio scrive all'amico, sta per mandargli la quarta puntata del *Pasticciaccio* con le solite raccomandazioni. E finisce il 24 luglio 1946 con Bonsanti che gli augura buona villeggiatura e lo prega di non dimenticare il *Pasticciaccio*.

Il terzo carteggio inizia il 6 novembre 1950 a posizioni quasi invertite. Gadda si è trasferito a Roma e lavora alla RAI. Ha iniziato il 1° ottobre 1950 con un contratto semestrale di consulenza presso la redazione letteraria del Giornale Radio diretta da Giovanni Battista Angioletti, e vi rimane fino al 1955. Quasi subito ingaggia il vecchio amico e gli affida una puntata della serie «Scrittori al microfono». Adesso sarà lui a raccomandare il rispetto dei tempi. Se n'accorge e il 15 maggio 1954 gli scrive:

Per quanto riguarda il ciclo di conversazioni [*Viaggiatori romantici in Italia*] che devi approntare per il Terzo Programma, occorre sapere *quale è il ritardo* a cui alludi, cioè se una settimana o un mese rispetto allo schema prefisso. Ti prego dircelo a cortese giro di posta. Romanò (2) è stato in ferie e sarà di ritorno qui martedì 18. Solo martedì 18 potrò parlargli; intanto spero di ricevere più precise indicazioni da te. Comprendo il tuo lavoro e la fatica che esso comporta, trovandomi nelle stesse tue condizioni. Ma se tu ci mancassi, metteresti sia il Programma, sia me, nel più grave imbarazzo (p. 176).

L'impiego alla RAI lo ha salvato quanto a quattrini, ma non gli permette di sistemare le cose sue. Può trovare una miglior residenza, ma le cose sue restano disperse. Naturalmente anche i costumi della RAI non lo soddisfano:

(2) Angelo Romanò è un collega di Gadda alla Rai, che lo aiuta molto e lo assiste nella revisione delle *Novelle del Ducato in fiamme*.

La mia posizione alla R.A.I non è ancora definita: mentre altre assunzioni del passato sono state fatte a scatto recidente, la mia la strascinano in una lunga quarantena come fossi in sospetto di febbre gialla o di peste bubbonica... Eppure qualche titolo radiofonico ce l'avrei; o m'illudo (p. 153).

Gadda è stato assunto a tempo indeterminato quale praticante giornalista, soltanto il 1° giugno 1952 sarà promosso redattore ordinario e ottenne la direzione del Terzo Programma.

Comunque, malgrado le stranezze dell'organizzazione lavorativa e creativa, ha trovato un lavoro che gli piace e sembra adatto alle sue capacità. Ma sono anni di sofferenze per molti malanni. I lamenti sono dovuti proprio al successo, anche se hanno una precisa manifestazione esterna:

Non sto bene, sono impensierito e avvilito. Da tre settimane sono a casa; un tentativo di ripresa del lavoro RAI mi è costato il peggio. Non posso strapazzarmi, né salire in tram o in taxi: tanto meno potrei affrontare un viaggio. Ho interpellato 4 medici. I sintomi del male, ripetuti molte volte, sono: Capogiro e nausea per 20-25 ore. Vomito continuato. Perdita delle forze muscolari. Sudore diffuso e pallore. Repulsione al cibo. Ho subito un esame radiologico, il quale ha precisato l'esistenza di una duodenite; di una nicchia ulcerosa al duodeno; e di una grossa plica (= piega) al duodeno, non meglio illustrata, (...) ma certo sto male. Da 15 giorni sono a regime poverissimo. I medici primi interpellati pensarono (cretinamente) a disturbi di fegato. Se migliorerò e riprenderò, naturalmente dovrò dedicare qualche energia alla RAI Senza lo stipendio RAI sarei sul lastrico (pp. 151-152).

Il lavoro nella RAI s'interrompe ufficialmente il 31 marzo 1955. Il carteggio termina il 14 maggio 1957 con un telegramma in cui prega l'amico di esprimere alla famiglia e agli amici il suo cordoglio per la morte di Ottone Rosai.

L'ultimo carteggio (*Dopo il successo del «Pasticcicchio»*) va dal 1957 alla morte (1970). Sono gli anni del massimo successo letterario e insieme della sofferenza fisica e psichica. Ne fornisco un ultimo stralcio, dalla lettera 301 (2 giugno 1963):

[...] Le mie condizioni sono andate declinando da quando ci vedemmo [...]. L'insidia del destino sta nel buon aspetto apparente, nell'incertezza di ogni pensabile responso médico. Ma il male "si fa sentire": se non con dolore e amnesia continui, almeno intermittenti. Il terrore del non potersi più alimentare (forse riderai), o di un attacco improvviso di appendicite [...]. Devo dire che gli amici e gli editori sono increduli: discordi fra loro; ciascun editore mi vorrebbe solo per sé, aggiogato al solo suo carro. Sono stati generosi con me, Einaudi ha "adoperato" "pro domo mea" la sua ormai triennale macchinazione formentòrica. Contabilmente glie ne sono grato, moralmente anche. Ma come andrà a finire la frana, la valanga che mi ha sepolto? Devi credere, per quel molto che la tua intelligenza ti permette di conoscermi, che io sono vittima del mio stesso "caso". Sono il pero e la zucca di me stesso, quali l'Ariosto li cita nel suo apòlogo. «Fu già una zucca che montò sublime – in pochi giorni ...» (3). Nel 1938-39 non potevo prevedere, nessuno poteva prevedere, il diluvio che mi è piovuto in testa. Con terrore ne ho misurato le dimensioni, le conseguenze pratiche e morali, già da lontano. (p. 273).

(3) L'apòlogo è contenuto nella settima satira, che narra di una zucca che in pochi giorni cresce in altezza quanto cresce un pero in trent'anni.

Lo scambio termina con il biglietto che il 20 giugno 1970 Gian Carlo Roscioni scrive a Bonsanti:

Gadda, che in questi ultimi tempi è andato purtroppo molto giù, mi incarica di ringraziarla della lettera e del voto. Gadda non esce più di casa, e non vede nessuno: ma se lei ha occasione di venire a Roma, si faccia vivo, la vedrà volentieri (p. 323).

Gadda non voleva vedere nessuno, tutti l'avevano tanto o poco deluso. Si salvano solo Montale e Bonsanti, l'amico fedele a cui ora manifestava sentimenti di affetto e di stima.

MARIO POZZI